

Note e discussioni

IL FINANZIAMENTO DELLA RESISTENZA IN UNA NOTA DI A. PIZZONI (*)

Vi dirò ciò che è successo nella mia vita, senza averlo cercato, e per un complesso di circostanze strane, è successo a me, uomo d'affari, e quindi portato a opere di pace, ma però appartenente ad una generazione che di guerre ne ha dovute fare tante; è successo di dovere e poi di voler essere al centro proprio del Movimento di Liberazione Nazionale dell'Italia del Nord, e di questo, anzi di un aspetto particolare di questo, che in grandissima parte è caduto sulle mie spalle, oggi vi intratterrò.

Naturalmente io parlo del Movimento di Liberazione Nazionale che con la liberazione si è esaurito, cioè di un movimento composto di uomini che si sono alzati in piedi perchè l'Italia finisse degnamente e vittoriosamente la guerra, di uomini che hanno per venti mesi, e per ventiquattro ore al giorno rischiato non solo la vita, che questo è forse ancora il meno, ma rischiato torture inenarrabili alle quali sarebbero stati certo sottoposti quelli di noi che, conosciuti dal nemico, erano particolarmente ricercati perchè sapevano tutto e avrebbero potuto, sotto terribili costrizioni, dire tutto; di quel Movimento di Liberazione che ufficialmente è stato dichiarato, autorevolmente dai maggiori uomini Alleati, e da quelli che più conoscono, « secondo a nessuno in Europa »; di quel Movimento di Liberazione che, unico, ha avuto il riconoscimento ufficiale, scritto e firmato, da parte dei Capi Alleati. Movimento di Liberazione Nazionale per cui hanno dato la vita decine di migliaia di umili, di ignoti, che ha fatto sì che oggi il nostro Paese sia rispettato e che i rappresentanti del nostro Paese possano circolare per il mondo a fronte alta.

Vi intratterrò solo — gli argomenti sarebbero infiniti e possono ancor oggi essere scottanti — di alcuni aspetti del lato finanziario del Movimento. Dovrò fare un leggero peccato di vanità, e vi parlerò qualche volta anche in prima persona. A me si fa molto carico di non scrivere sul Movimento di Liberazione Nazionale, come forse, unico in Italia, potrei fare indipendentemente da ogni passione di parte. Ho infatti presieduto il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia dal primo all'ultimo giorno della cospirazione. Non scrivo per un'unica ragione, che considero principalissima: viviamo ancora in un'atmosfera così arroventata che io, scrivendo delle verità, ac-

(*) La presente nota è ricavata dalla relazione svolta nel 1948 dal Dott. Alfredo Pizzoni, ex Presidente del C.L.N.A.I., in una adunanza del *Rotary Club* di Milano, del quale egli è consocio.

cenderei certo nuove polemiche in un Paese che ha bisogno solamente e principalmente di serenità e di pace. Gli avvenimenti che abbiamo vissuto sono ormai passati su un piede storico. Il parlare a fondo ora darebbe luogo a ritorsioni violentissime per le passioni che ancora eccessivamente sono in noi.

Vi parlo quindi della parte più oscura e faticosa, ma anche interessante: il finanziamento del C.L.N.A.I. Questo finanziamento — esclusa in buona parte la Regione Piemontese che, come dirò, ha fatto in certo qual modo a sè — ha comportato cifre ingenti, che sono passate per le mie mani, per un totale di circa un miliardo e mezzo di lire, tutto denaro contante, per il quale non furono rilasciate ricevute, ma delle quali per la quasi totalità ho potuto, unico caso tra i Movimenti di Liberazione d'Europa, « rendere conto » per cifre tonde, ma fino all'ultimo centesimo, e di averne scarico e ringraziamento dagli Alleati.

Dunque, all'inizio appunto del Movimento di Liberazione Nazionale che immediatamente dopo l'8 Settembre 1943 si mise in movimento, il Comitato di Liberazione a Milano nominò una prima Commissione di tre membri per la prima raccolta di fondi. Di questi tre membri, uno è un uomo che è scomparso, un uomo che quanti lo hanno conosciuto non possono nominare o sentir nominare senza profonda commozione, un uomo la cui perdita è stata, a mio avviso, gravissima per il nostro Paese, perchè era di intelligenza superiore e aveva uno « charme » per cui tutti ci riunivamo volentieri intorno a lui per sentirne la parola e il consiglio e ne subivamo molto la influenza: parlo dell'Avv. Roberto Veratti.

Altro membro della Commissione era il Dr. Luigi Casagrande, poi passato in Svizzera, dove ha reso servizi molto importanti al movimento.

Il terzo membro è uno di noi, un uomo modesto, ma che durante tutto il periodo della Resistenza ha dato esempio di coraggio, di una continua fattività, senza voler apparire; un uomo sempre presente quando fu chiamato ad agire: Enrico Falck.

Questi tre signori, già nel settembre-ottobre 1943, raccolsero fra pochi grandi organismi italiani, che mi permetto di non nominare, perchè meno nomi si fanno meglio è, 8 milioni di lire. E' interessante e meritorio che già in quella lontana epoca si trovassero anche Enti che sborsarono a fondo perduto grossissime somme. Furono questi fondi che servirono ai primi finanziamenti che portarono, tra le altre, alle prime due note azioni di guerra: una sulla Grigna, e una, cruentissima, a Monte S. Martino presso Luino, che dette luogo a gravi massacri da parte dei tedeschi.

Dopo incominciò la soluzione del problema del cercar danaro. problema difficoltosissimo, per il quale dovemmo subito orientarci sul concetto di accettarlo da qualsiasi parte venisse, perchè ci era assolutamente necessario e non potevamo, nelle nostre difficili condizioni di vita, avvicinare chiunque. La prima grossa somma in danaro ci

pervenne dal famoso Fondo della IV Armata, che era all'epoca dell'armistizio dislocata nella Francia Meridionale, e di cui era Intendente Generale il Gen. Operti, il quale fu per un certo periodo in contatto con il C.L.N. di Torino. La storia del Fondo della IV Armata è un po' fosca: credo che si perse molto denaro; comunque il Gen. Operti versò al Comitato di Torino all'incirca 200 milioni di lire e di questa somma Milano, per tutto il resto d'Italia, ricevette solo 50 milioni, che vennero in mie mani e ci bastarono per alcuni mesi. Questi 50 milioni erano tutti in biglietti di Banca e vennero disseminati in case di amici, tra cui Falck, Piano piano e a mano a mano che ne avevo bisogno li andavo ritirando. Se voi pensate che un milione di lire in biglietti di Banca da mille rappresenta già un pacco molto voluminoso; quando si hanno 50 milioni e una valigia ne contiene solo 4 o 5, potete immaginare come anche solo il trasporto rappresentasse un pericolo e una difficoltà non indifferente.

Ogni mese mi ritrovavo coi componenti del Comitato Militare (nei primi tempi con Parri); ci mettevamo d'accordo sul loro fabbisogno e in base a quanto io avevo e nei limiti delle possibilità li servivo. Cassiere a Milano per tutta la durata del movimento è stato un valorosissimo uomo che porta i segni del valore della guerra italo-austriaca, un uomo calmo, di fegato, di mente lucidissima: parlo del Comm. Reina, Direttore della Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti. A lui Parri e i suoi compagni si rivolgevano per le riscossioni.

Ma anche questi 50 milioni a poco a poco sfumarono. Avvenne allora una cosa molto interessante: già dalla Svizzera ci era pervenuto qualche minor fondo e si erano avute delle perdite nei trasporti. Infatti i corrieri non erano fidati. Ogni Partito era gelosissimo delle proprie carte e dei propri uomini e teneva ad avere i propri corrieri. Tuttavia qualcuno di questi tradì e vendette ai tedeschi e ai fascisti i documenti che portava. Riuscii a poco a poco ad ottenere di avere dei corrieri di Comitato. Fu molto interessante come questo servizio si creò. Un ufficiale italiano che si era rifugiato in Svizzera dopo l'Armistizio, l'Arch. Guglielmo Mozzoni di Varese, si mise in contatto con le Autorità svizzere politico-militari e negoziò, contro alcune notizie che possedeva circa le fortificazioni militari svizzere, come viste dall'Italia, notizie che erano a sue mani quando, ufficiale del Genio era addetto al Comando del Corpo di Armata di Milano, il permesso di venire in Italia liberamente per portare informazioni e fare il corriere per noi. Gli Svizzeri dettero questa autorizzazione a lui e gli amici che ne seguirono l'esempio arrivarono a compiere in un anno 80-90 passaggi di frontiera: cosa veramente eccezionale se si pensi alla sorveglianza che c'era sulle frontiere e ai pericoli che questi valorosi corsero. L'Arch. Mozzoni e chi lo seguì, un Dr. Stefano Porta di Biella, l'Ing. Dino Bergamasco di Milano, Edoardo Visconti di Modrone, sono quattro autentici patrioti che hanno compiuto uno dei lavori più pericolosi e più preziosi per noi.

Come sapete, in Svizzera prima della guerra erano stati esportati

in grande quantità biglietti di banca italiani di grosso taglio. Questo denaro a poco a poco fu « ramazzato » e accumulato per mandarlo a noi. Però non era facile farcelo pervenire, perchè i nostri corrieri passavano attraverso il controllo delle Autorità Doganali svizzere e denunciavano ciò che avevano con loro. Vi furono degli amici svizzeri che ottennero a Berna il permesso di far portare in Italia del denaro che avrebbe dovuto in massima parte servire a scopi di beneficenza. Così, con regolare autorizzazione — e questa è un'altra prova dello spirito amichevole che esisteva verso di noi in molti ambienti svizzeri — ci pervennero alcune decine di milioni di lire, che venivano trasportate fino a Como e lì l'amico Rosasco, Presidente del Rotary di Como ne sa qualche cosa, e così pure Don Giulio Bianchi, Coadiutore della Chiesa di San Fedele a Como, che teneva i soldi nascosti in pacchi dietro al tabernacolo o negli armadi di sacrestia in mezzi ai paramenti sacri. Da Como a Milano provvedevamo poi noi al trasporto.

Questi fondi ci servirono per andare avanti qualche mese, ma le nostre necessità di danaro diventavano sempre più forti, anche per impedire che le formazioni armate compiessero « atti illegali », oltre il minimo inevitabile. Allora mi rivolsi a una grande Banca e, trovato terreno favorevole, ottenni da questo Istituto in collaborazione con alcune delle più grosse aziende di Milano, qui bene rappresentate, un finanziamento di 35 milioni, cifra, come vedete, non indifferente. La formula fu molto semplice. La Banca apriva alle Ditte dei crediti e le Ditte firmavano delle ricevute per danaro che non vedevano e che veniva versato direttamente a me, sempre per il tramite di fidati intermediari.

Si venne così all'estate. Avevamo bisogno urgente di danaro e non ne avevamo. Allora dalla Svizzera gli Inglesi fecero un'operazione brillante e interessante. Esiste a Ginevra una filiale di una Banca inglese, la Lloyd & National Provincial Foreign Bank. Questa Banca emise una garanzia a favore del nostro consocio Ing. Valerio, che viveva in Svizzera. Questa garanzia fece sì che l'Ing. Ferrerio, informato, sborsasse a noi alcune decine di milioni che a fine guerra gli furono regolarmente restituite. Inoltre anche gli Americani della Svizzera ci aiutarono: non avendo filiali di Banche non poterono escogitare operazioni del genere inglese, ma ci dettero denaro in biglietti di Banca svizzeri, che furono cambiati a Milano. Questa operazione a me piaceva meno: avevo già abbastanza da fare; non volevo ingolfarmi in operazioni di cambio e il mio lavoro era già troppo delicato per complicarlo con transazioni che comportavano lucro. Comunque con questi fondi si arrivò al mese di ottobre. Allora il C.L.N.A.I. riuscì a inviare una prima Missione al Sud composta di Parri, di Giancarlo Pajetta — e vi posso dire che durante tutto il periodo della Missione, Pajetta dimostrò una intelligenza e un senso di misura vivissimi — di Edgardo Sogno, noto sotto lo pseudonimo di La Franchi e del sottoscritto. Questa Missione riuscì con un documento molto interessante ad ottenere un riconoscimento dagli

Alleati e dovette anche trattare la questione finanziaria. Per questa mi rivolsi in un primo tempo al Governo Italiano. Il Governo di Roma era stato fino allora completamente ignaro di quanto noi qui facevamo, ma io trovai uno spirito eletto nel compianto Ministro Soleri, il quale, coadiuvato dal Ministro della Guerra Casati e dal Presidente del Consiglio Bonomi, mise subito a mia disposizione quello che chiedevo. Fui però fermato dagli Alleati che vollero loro finanziare il Movimento di Liberazione, salvo poi rivalersi sul Governo italiano e questo perchè ogni attività che avesse finalità militari volevano fosse di loro esclusiva competenza. Dovetti condurre una lotta lunghissima per ottenere quanto volevo. Esposi per iscritto le nostre necessità, basando i miei calcoli sulle forze delle formazioni partigiane allora attive, e richiesi 160 milioni di lire al mese. Dopo lunghissima discussione la mia richiesta fu bocciata e questo principalmente dalla Commissione Alleata sedente a Roma, la quale da mesi era in diretto contatto col Governo italiano e non avendo molta fiducia nei nostri uomini politici, riportava questa sfavorevole impressione anche su di noi.

Alla mia richiesta di 160 milioni fu risposto con una assegnazione di 100 milioni al mese. Quello fu un momento in cui io persi veramente la pazienza e con una certa severità chiesi agli amici Alleati che fedelmente ci aiutavano e che appartenevano a quelle formazioni speciali create per assistere il movimento partigiano, che, visto che io avevo ponderatamente chiesto 160 milioni, intendevo mi si motivasse per iscritto la ragione per cui mi si riducevano a 100. Il mio atteggiamento fece sì che fu subito telegrafato a Caserta per avere la decisione dall'Autorità massima e dopo tre ore venne l'ordine di mettermi a disposizione tutto quello che chiedevo. Ma con questo avevo risolto il problema di avere il denaro a Roma: ora si trattava di risolvere il problema di portare il danaro a Milano.

Vi erano dei precedenti di altri Movimenti di Liberazione, specie francese e jugoslavo, di danaro lanciato da aerei e largamente disperso, di danaro fatto passare attraverso le linee e largamente sottratto, mentre noi fino allora eravamo riusciti a non aver perdite e così felicemente siamo arrivati fino alla fine. Passai notti insonni, pensando a come risolvere il problema, finchè venne fuori un brillantissimo uovo di Colombo. Ottenuto facilmente che, senza limitazioni e senza riserve, al primo di ogni mese i 160 milioni fossero versati a Roma, al Credito Italiano e alla Banca Commerciale Italiana, al mio nome di clandestinità e cioè Pietro Longhi, io me ne tornai a Milano senza il minimo documento, evitando di essere catturato come, ahimè, non riuscirono a rientrare i due compagni che erano con me. Il rientro era difficoltosissimo: i tedeschi sapevano esattamente chi eravamo, quando rientravamo e da dove. La conclusione fu che Parri fu arrestato dopo cinque giorni che era in Italia e Sogno circa un mese dopo, in un generoso, ma altrettanto folle tentativo di liberare Parri. Io fui l'unico che rimasi libero. Trovai modo a Milano di vedere i signori Brughera e Stringher del Credito Ita-

liano e poi il Dr. Rossi della Banca Commerciale Italiana e tenni loro press'a poco questo discorso: « Loro mi conoscono bene? », « Sì, naturalmente ». « Hanno fiducia in me? » « Sì ». « Allora, io ho questi soldi a Roma. Siete voi disposti a darmeli a Milano, con rimborso a guerra finita? ». La risposta fu affermativa e così il problema dell'averne i soldi a Milano fu risolto nel modo più semplice, più clandestino e che nessuno avrebbe mai potuto indovinare.

La parte materiale non fu semplice, ma si riuscì a far versare il denaro a persone di mia fiducia che lo trasportarono poi alla periferia, intendendo con questa espressione i Comitati di Liberazione Regionale, che avevano sede a Torino, Genova, Bologna e Venezia. Anche questa fu impresa difficilissima, specie negli ultimi mesi, ed io che andai personalmente una volta a Venezia a portare 29 milioni, e questo su richiesta personale del Comandante Supremo per il Mediterraneo feci un viaggio che per poco non volse al tragico e fu una delle poche volte che disperai di me stesso.

Tutto questo movimento di denaro comporta un lavoro enorme, ma il danaro fu distribuito a persone oneste, perchè la lotta di liberazione italiana è stata veramente un movimento in cui tutti gli uomini, nel periodo clandestino, hanno lavorato con un unico scopo, con un largo comune denominatore. Tutte queste enormi somme di danaro sono andate a buon fine e questo è un caso unico nei Movimenti di Liberazione.

Abbiamo avuto delle grandi soddisfazioni. Ne cito una. Qualche giorno dopo la liberazione, arrivò a Milano il Gen. Crittenger, Comandante il 4° Corpo d'Armata Americano, una unità così grande da potersi considerare un'Armata. Egli, arrivato in Prefettura, chiese di me ed ebbe questo gesto che ora io offro a voi italiani: a differenza dei suoi divisionari, il Gen. Crittenger era vestito con l'uniforme da passeggio e non era armato; si tolse il berretto e mi disse: « Signor Longhi, io debbo ringraziare Lei e i suoi amici del Comitato di Liberazione, perchè dopo la rottura della linea nemica, noi siamo arrivati qui senza perdere un solo uomo ». Questo ha rappresentato per me e per i miei compagni del C.L.N.A.I. il migliore degli elogi e il più ambito dei premi, insieme con la coscienza, ed è bene ricordarlo, di essere riusciti, attraverso il sacrificio di decine di migliaia di uomini, attraverso un lavoro di venti mesi che solo il tempo farà apprezzare, a creare nelle file del nemico un tale complesso di inferiorità, per cui, rotta la linea dall'impeto alleato e dal valore dei nostri gruppi di combattimento che con gli Alleati combattevano, tutto l'apparato militare tedesco e fascista, che risentiva solo fino a un certo punto, data la distanza, di quello che avveniva sul fronte, subito crollò completamente. Allora, tutto quanto i nemici avevano predisposto, e questo a noi risultava, per la completa distruzione di tutta la ricchezza, particolarmente industriale dell'Italia Settentrionale, cadde d'un colpo solo e quei grandiosi soldati e quei fascisti si sono o arresi o rinchiusi a difendersi in attesa che gli Alleati li catturassero.